



*Pertanto*

di Luca Valerio

ISBN 9788864387802

Collana Level 48

© 2018 Editrice ZONA sas

Via Massimo D'Azeglio 1/15, 16149 Genova

infoline: 338.7676020 / email: [info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)

web: [www.editricezona.it](http://www.editricezona.it) - [www.zonacontemporanea.it](http://www.zonacontemporanea.it)

Progetto grafico: Serafina - [serafina.serafina@alice.it](mailto:serafina.serafina@alice.it)

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di giugno 2018

Luca Valerio

# PERTANTO

Prefazione  
di Guido Caserza

Postfazione  
di Gianni Priano

ZONA



## Prefazione

C'è, al centro della poetica di Luca Valerio, un dato che si impone come immediato alla lettura, ed è la nozione di epigonismo concettuale. Con ciò intendo un epigonismo metabolizzato e parodizzato nei modi di un epigonismo consapevole, tanto da essere assunto dall'autore, oltre che come dato strutturale, anche come posizione conoscitiva, ovvero come singolare prospettiva da cui guardare al mondo e ai suoi fenomeni.

Partiamo da una considerazione preliminare: Luca Valerio si propone come un neometricista, a ridosso delle differentissime prove di un Frasca, un Raboni o un Frixione, tanto per citare. Accodandosi a questa recente filiera di metricisti corre consapevolmente il rischio di apparire come un tardivo imitatore. L'esibizione di tutti i principali istituti metrici e delle blasonate forme della tradizione, assieme alle loro iperfetazioni (il lettore ne coglierà agevolmente da solo gli esempi, da doppi settenari a sonetti classici e ipersonetti, da alessandrini a una prova di sestina e via elencando), potrebbe infatti avere come esito null'altro che quello di ostendere lussuosamente la mummia legnosa della tradizione lirica italiana, ravvivata da qualche innesto haiku (ma nella sua metamorfosi nostrana, ovvero di settenario e quinario, dunque nel rispetto della memoria metrica ancestrale), o dall'uso dell'interpunzione a mo' di cesura metrica (naturalmente, a riprova del consapevole e perseguito epigonismo, ripresa da Beckett via Frasca) quale viene esibita, per esempio, nei doppi settenari più quinario della poesia e *così se ne va*, seconda della sezione *Ineunte*.

Il rischio di apparire come un tardivo imitatore è però scongiurato da una ragione poetica che parodizza, e insieme rivitalizza, l'istituto metrico dall'interno: essa va ricercata nel profondo disaccordo intellettuale, che è anche disaccordo patologico, fra l'io e il mondo o, più profondamente, nella nevrotica *dépense* dei fenomeni del mondo, di cui lo stesso io è parte. *Dépense* che va riportata dal senso sacro di cui era intrisa presso Bataille alla sua prospettiva materialistica: il dispendio di beni prodotti nel mondo postindustriale conduce a un eccesso di energia, ovvero a un'entropia in cui i fenomeni sembrano dilapidarsi in un'offerta che non torna al soggetto, esso stesso fenomeno dilapidato. Fenomeno tra i fenomeni, deprivato di sostanza, il soggetto lirico trova però proprio in quell'ostensione metrica il modo per continuare a parlare del mondo, fagocitandolo e, al contempo, svuotandolo dall'interno, ritorcendogli contro la propria inanità, così come ritorce contro la tradizione i suoi istituti.

Il metro di Valerio non è classicamente in rapporto con sé stesso: non trasforma la realtà in una struttura retorica, neppure limita a priori i propri temi. Al contrario, funziona come un *abnorme* fagocitatore, tanto da arrivare ad esperire persino modi eccentrici di una metrica mimetica come accade nella poesia *E sembra lunedì (pendolando)*, dove il ritmo del pendolarismo tramferroviario viene, per così dire, translitterato nel macchinoso meccanismo di strofe di doppi settenari alternate con strofe di doppi endecasillabi. È d'altronde il ritmo il vero attore dell'ossessione metrica di Valerio, psichicamente ossessionato dalla temporalità del mondo

e dalla sua inafferrabilità, il cui senso (o non senso) cerca però di restituire in questa mimesi della ragione metrica.

L'ossessione del tempo è già resa icasticamente dal titolo della raccolta, *Pertanto*, che racchiude un tempo morto, una pausa del discorso, una congiunzione sospesa fra due proposizioni: "pertanto"; prima e dopo sono due segmenti temporali, in mezzo il vuoto, l'entropia in cui un qualsiasi fenomeno ha la medesima probabilità di manifestarsi che ha un qualsiasi altro fenomeno, dunque l'ansia fenomenologica. Ansia che a tratti dà in rari momenti di grazia melica, quando la furia metrica cede a soluzioni foniche e ritmiche che risalgono a una linea che va da Saba a Penna: "Su questi tetti bianchi di città / mi fermerò. Là, dove spiove e vendono / carezze sconosciute, / origlierò silenzi, / fra l'agonie d'amori appena nati, / per respirarne il senso" (*tetti*). Il lettore troverà altri specimina di questo tipo, soprattutto nelle sezioni *brevia* e *Media* che incorniciano la raccolta, a ridosso dell'*Ineunte* e dell'*Exeunte*.

Che siano proprio due sezioni così intrise di soluzioni fonico-ritmiche estranee al resto della raccolta ad aprirla e chiuderla è soluzione strutturalmente carica di significato. Non credo però corrisponda alla volontà di esibire qualche grazia del canto nelle zone più significative del libro, e dunque di privilegiarle, come momenti eccellenti; credo, piuttosto, corrisponda alla consapevolezza che il canto è margine, estrema *dépense*, forse la più inane, o addirittura esalazione, se non miasma, di quell'immane corpo, metrico e fisico, che costituisce la parte centrale della raccolta, dove a dominare la scena è il dispendio dell'io, la patologica offerta del proprio corpo, ingabbiato, costretto a

confrontarsi con il mondo di cui si sente impartecipe, nell'alienante cognizione di esserne solo una fra le tante parti che lo compongono, l'emersione aleatoria di una figura nel "delirare degli oggetti" (*Si vive il viso dentro il meccanismo*).

Il metro trova la sua ragione di essere in questo darsi come temporalità in cui tutto avviene, furiosa catalogazione del soggetto-mondo, nel suo darsi, anzi, esso stesso come fenomeno tra i fenomeni: il variare da un metro all'altro non è, in questo senso, virtuosistica esibizione, ma l'esplicitarsi del tempo come fenomeno sempre variabile. L'ansia, allora, è la figura principe di questo processo che, se riguarda il mondo, riguarda anche il soggetto che ne è parte nella sua schizofrenica rifrazione ("Quando ti guarda l'abisso rispecchi / gli spicchi di cielo...", *quante persone sono*).

Il ritmo non può che darsi, di conseguenza, in questa mimesi del tempo fenomenico, come franto, col risultato, sul piano espressivo, di rendere all'orecchio zoppicanti o sincopati endecasillabi o altre misure che pure sono prosodicamente ineccepibili. È il ritmo irregolare e irregolabile dei fenomeni che si riverbera sul piano stilistico: questo può avvenire con l'ibridazione lessicale o con l'accostamento di termini di diversa estrazione, oppure con l'impiego di clausole ritmiche e di versi debordanti.

Nel primo caso possono valere come esempio le quartine di *Ma che si fa adorar come regina*, dove l'incipit ("E va sicura. A testa alta. Attratta"), con quella forte cesura ritmica e fonica sull'ottava, spezza da subito il ritmo, intoppando la versificazione all'interno di una stroficità tradizionale. Sincope e contrattempo sono poi

accentuate dalla cacofonia delle rime (atta/ina) protratta per tutto il componimento, e che incornicia nello stridente meccanismo sonoro termini di registro aulico o prettamente lirico ("regina", "adorar", "bambina"), denominativi di marca espressionistica ("si infratta"), dantismi ("ratto") e termini di registro basso o colloquiale ("ciabatta", "latrina").

Nel secondo caso è persuasivo invece l'esempio della poesia *fanno bene? fanno male?* Qui l'ingovernabilità dei fenomeni e dei percetti trova un convincente corrispettivo mimetico negli straripanti doppi novenari, in cui parodia di un grande classico e autoparodia si incistano l'una nell'altra: "La pioggia la metrica e il verso che foggio quand'imito il mondo". Similmente, nei martellamenti sdrucchioli del *Sonetto caudato monorima della voglia sdrucchiola e sdrucchiolevole*, il ritmo tende ad esorbitare il metro arrivando persino a dileggiarne le ragioni estetiche, nella clausola di chiusura, in un ilare trivio rimico: poetica / ascetica / aritmetica.

Accade però, come tratto rilevato di questa raccolta, che il soggetto sia costretto a rimuginar narcissicamente sulle proprie ossessioni, perché il mondo che lo sopraffà è il mondo che gli sta, non davanti, ma dentro: le ossessioni del mondo sono quelle del soggetto; di conseguenza anche il risentimento morale si ripiega nei modi di un risentimento autoinflitto, fino a denigrarsi nell'autoparodia.

Avanzo, a mo' di esempio, la poesia *Nuovo*, dove il gravitare dei fenomeni è così soffocante che ad esso si può rispondere solo con una smania di onnivora fagocitazione, in uno speculare dispendio di energia che si irradia in ogni direzione. Procedendo per rapidi campioni: dall'incipit ("È nuovo solo il nuovo cellulare, /

con mille e più funzioni in dotazione / e il mondo, in apparenza, sempre accanto / a farmi compagnia lungo la rotta / che m'accompagna lungo il travagliare") la cui scena propone il mondo in simulacro ("in apparenza") si passa, due strofe dopo, al simulacro della vita quotidiana, quale può occorrere in un fortuito incontro: "C'è quella signorina. Sembra nuova, eppure l'ho già vista mille volte / per strada, che cammina, sempre svelta". Il motivo è quello della "traccia", del mondo ridotto a simulazione, così pervasiva da irradiarsi nella percezione quotidiana, in un continuo "cambiare senso". Massima fonte d'ansia, questa dell'instabilità del senso e del significante, ma anche, e di conseguenza, generatrice di afflato lirico che, nel medesimo testo, può all'improvviso dispiegarsi nel topos radioso dell'innamoramento a maggio, nella beatificante apparizione della donna che redime, di lontana ascendenza letteraria: "...m'innamoro a maggio: / nuova è la notte, nuovo il turbamento. Tu m'accompagni all'alba, comprensiva / e non mi lasci solo col mio male, / tu persa, tersa, tu così diversa, / tu così nuova nel mio lungo errare." Non sono rari, in Valerio, questi momenti di infrazione e ribaltamento dello schema e dei contenuti: arrivano a parodiarsi dall'interno ma essi stessi prestano subito il fianco ad altra parodia: "Sei nuova tu, eppur mi sembri antica, / tu, con la tua vescica, in cui sparisco / per poi ricomparire quando devo." Che è, per l'appunto, l'autodenigrazione di cui sopra.

Questa, peraltro, è forse anche la poesia che più rende manifesta l'ossessione catalogica che è all'origine della poetica di Valerio, e che appare in tutta evidenza nella seconda strofe: "Io ho un'ossessione: chiudere in prigione, / cablar persone in celle esagonali: / legarle alla

memoria con un volto, / immagine del mondo delle idee, / perennemente giovane e vitale, / ma tutto cambia, tutto quanto è nuovo.” Fatta la tara alle implicazioni di denuncia sociale contenute in questo testo (poco sotto: “il trend non segue la tecnologia / denuncia che il prodotto, ormai è decotto, / economie di scala e sfruttamento”, dove la *dépense* si svela sin troppo esplicitamente nel sacrificio votivo dello sfruttamento sino a far cortocircuitare assiologicamente decottura e *dépense* come sinonimi), mi sembra più importante soffermarsi su questa compulsione a fermare i fenomeni in una immagine sottratta alla temporalità che è, naturalmente ossessione vana, e che è tipicamente una figura dell'ansia.

Ho parlato di procedimento di parodizzazione. Nel testo in questione la parodizzazione è doppia e raggiunge il suo apice nell'esemplare rovesciamento della donna angelicata: dalla fanciulla di maggio alla vescica. Il rovesciamento non avviene per via di paragone e la grammatica di Valerio sembra disconoscere il valore poetico della comparazione. Mi sembra che non si trovino nella raccolta gli strumenti classici della similitudine, quali “come”, “similmente” ecc. I fenomeni sono afferrati di per sé stessi, all'interno di un paradigma grammaticale ripiegato su sé stesso, come a esibire l'impossibilità lirica di una proiezione di una figura dell'anima sull'oggetto, o di una sua possibile metaforizzazione.

Ma torniamo alla parodia: è così pervasiva che non risparmia nessuno tema, da quello politico (peraltro relevantissimo in *Pertanto*), con l'ilare *Hai costruito un muro con i lego*, sbertucciamento della Lega in cui si recupera, a disvelarne l'oscura matrice, il fascistismo “Me ne

frego!”, di lì dando origine a una serie percussiva di rime in –ego; a quello domestico, con l’ironica ripresa di un Montale pantofolare riletto attraverso Caproni, per arrivare alla parodia in forma di imitazione (la poesia *tatto* è un evidente omaggio a Pagliarani) o ai disseminati fenomeni allitterativi che rifanno Sanguineti (“un dellaplano quasi deleterio / per nulla delatore”, *Io rido del mio mondo e rido forte*, per citarne un caso).

Ma questa macchina metrica sembra implodere nella sezione *Pater materque*. Implodere per lasciare al canto la libertà di dispiegarsi nella disarmante e inattesa semplicità dei sentimenti filiali, i quali si manifestano qui con imprevedibile grazia espressiva. Posta grosso modo al centro della raccolta *Pater materque* tematizza il verso 5 della poesia *Badante in fuga* (il lettore la troverà, pagine dopo, nella sezione *Media*): “Faccio i conti col tempo, e con mia madre”. Il tempo non è più qui percepito come meccanismo fenomenico, nella grande *dépense* del mondo, ma nella sua prospettiva soggettiva, nella declinazione drammatica dei motivi della morte (quella del padre) e della malattia (quella della madre). Per introdurre *Pater materque* è dunque utile ripartire da *Badante in fuga* di cui cito i quattro versi finali: “Faccio i conti col tempo, e con mia madre / provo a capirla dopo mezzo secolo / di lotta e di parole. / Così fu per mio padre.”

Nel salto dal presente al passato (Faccio // fu) è fondata la grammatica poetica di *Pater materque* e la sua tematizzazione. Intendo dire che al ricorso ai tempi verbali della memoria corrisponde un non gratuito aprirsi al canto, precisamente al canto del dolore che, costretto com’è nel mezzo di quella sconcertante macchina

metrica che è tutta la raccolta, appare come un mirabile e genuino momento di distensione lirica e di pacifica nominazione dei *realia*. Di conseguenza anche l'endecasillabo può rifiorire distesamente (per citarne un caso: "Tutto quanto è chiaro fino a quando", incipit della poesia *io sarò in silenzio ad aspettare*), nel segno di un *amor fati* che si dispiega proprio nel momento più drammatico dell'esistenza. Persino i momenti più terribili e stranianti del delirio mentale e della degenerazione cognitiva vengono quietamente cantati con una singolare apertura all'introspezione elegiaca: "Ti allontani / e mi chiedi se questo è un altro bar / se ci sono scommesse, / mentre siamo in casa solo noi due" (*Io vedo che non trovi le parole*).

La grande *dépense* trova la sua sconfessione nel momento privilegiato degli affetti, proprio nel momento in cui essi si piegano verso l'addio ai propri cari: riemerge il soggetto lirico, che qui non è esalazione dei fenomeni, ma autentica figura capace di prodigare i suoi miracoli, ancorché illusori: "Ti voglio regalare / per questi ultimi istanti / solamente colori / e suoni a profusione / perché alcuni ricordi / si soffermino ancora..." *rsa*). In questa poesia per la madre malata, fuor di ogni metafora la *dépense* si converte in gratuita profusione: anch'essa non torna indietro, ma libera le parole e "ultimi istanti" del tempo. Ancora *amor fati*, dove ogni fenomeno sembra tornare sostanza, il soggetto al suo essere, rasserenato in un postremo orizzonte temporale, quello che conchiude l'ultima poesia della sezione, *io starò in silenzio ad aspettare*:

Provo a darti un bacio, ma sfiorando  
guance che ha scavato il vento. E il tempo  
le ha grinzite, ma le ha rese acute.  
Dammi quell'amore che ti resta  
come verità che non si svela.  
Io starò in silenzio ad aspettare.

*Guido Caserza*

Ineunte



# Probabilmente

Silenzio

dopo la tempeste  
e spazi da riempire.

Ci si guarda:  
è probabile.

Adesso resta  
il niente.

e così se ne va (7-7-5)

Un me stesso distante. più di mille anni luce.  
che scrive versi  
io lo tollero appena. perché troppo ingombrante. ma se  
per caso

fosse un uomo pulito. e ascoltasse paziente. tutti i deliri,  
sarei quello sbagliato. Rivolgetevi a lui: persona seria.

perché ho troppi dolori. medicina non c'è.  
non è testata.

sento male. ed è rabbia. nella pancia. Prevale. il  
disincanto.

vedi: è dissipazione. sonnolenza, abulia. dentro al  
meriggio.

dentro al solo miraggio. senza meta il mio viaggio. di sola  
andata.

ho. qui, in tasca. il biglietto. tu volessi per  
caso. accompagnarli.

poche cose nel sacco. per gli appunti un blocchetto. ed  
un rimario.

caso mai non tornasse. nella conta dei canti. il verso  
esatto.

per migrar verso dove. il potere (il suo vuoto). non compia  
stragi.

e non tento il suicidio. per mia moglie che  
fugge. Stappo bottiglie:

è Il Nemico il suo amante:. che metastasi infetta. è  
epidemia

La detesto da tempo. perché non vuol capire. che  
l'occidente

Si va destrutturando. la *milanodabere*. è fantasia:

un ricordo lontano,, che risorge nei sogni..  
Perché non muore?  
Chi masturba il suo mito. e idolatra il feticcio, del laissez faire.  
Io decresco, lei invece. vive ancora nel credo,  
dell'espansione.  
Accatasto le scorte. per l'inverno incipiente:. lei mi deride:  
la ripresa!, il mercato. l'ottimismo è la cura..  
Mi manda in bestia.  
Le magnifiche sorti. sono quella bandiera. in cui s'avvolge  
Con suo corpo aggressivo. che proclama perenne. la verità.  
E così se ne va,, ma son io che lo voglio. Credimi. Godo.



brevia



il temporale sotto le coperte

Il temporale sotto le coperte  
e caffelatte - odore di biscotti -  
sognare all'improvviso un mondo nuovo  
con il telegiornale sottovoce

respiro

ma adesso che non senti più il respiro  
che mi si fa rancore fragilmente  
è un riluttante segno di coltello  
è la mia notte in fuga e sopraffatta

sono tornati

marciano a ritmo con la faccia d'oca  
e dell'oca hanno il passo  
e della foca il pelo  
e indossano pur sempre il doppiopetto  
sono tornati e sono tanti, troppi  
vivono per distruggere il diverso  
e campano sfruttando l'ignoranza

a dare un senso

a dare un senso dov'è rotolante  
la sintesi di biglie agglutinate  
è la postura il passo la figura  
che sbriciola nell'ombra le distanze  
ammutinate lungo l'orizzonte

t'ho amato come s'ama chi non t'ama

t'ho amato come s'ama chi non t'ama  
con il risentimento più feroce  
di quella notte in cui m'hai divorato  
e con l'indifferenza dell'automa  
hai regalato carne - a brano a brano -  
a chi sapeva meglio interpretare  
il moralista bieco e il suo cinismo

tetti

Su questi tetti bianchi di città  
mi fermerò. Là, dove spiove e vendono  
carezze sconosciute,  
origlierò silenzi,  
fra l'agonie d'amori appena nati,  
per respirarne il senso.

mercerie

Dentro la biancheria  
e le lenzuola nuove  
i fazzoletti bianchi  
dove ti perdi i sogni  
e le signore antiche  
con le fettucce a metro,  
le calze lunghe in filo  
    Mi ci infilo ogni tanto  
dentro le mercerie  
fra cravatte e foulard  
ed in parte son vivo.

2 agosto 1980

Mio nonno bestemmiava: son tornati  
la radio che gridava che è una bomba  
la radio che grondava sangue a fiotti.  
Mio padre a fargli l'eco che diceva  
che pace non c'è mai  
pei morti. Nè pei vivi.

Tutto che si divide che si scinde

Tutto che si divide che si scinde  
tutto va in mille pezzi e ricompono  
in nodi che non tengono il legame  
perché siamo alla veglia della pugna  
perché siamo alla veglia quando il sangue  
scorre veloce a fiumi.

Perché mi ostino ancora a corteggiare

Perché mi ostino ancora a corteggiare  
a usare la parola come medium?

Forse per narcisismo

o per decostruire

la voglia di accorciare sempre i tempi

## Adesione

Resto seduto nella mia memoria  
ripasso spesso l'orme senza bordo  
malato marginale  
e affogo d'ombre antiche l'apparenza  
d'irrequietezza colma

dermatite

E tutto ciò che è utile per forza  
- l'abito che fa il monaco, l'ombrello  
la buona educazione, le maniere  
buone, il voto meno peggio, le notti  
in bianco a lavorare -  
hanno un sapore strano, eccitazione,  
prurito, dermatite.

## Vedere un teleschermo

Vedere un teleschermo  
su un treno contromano  
e non riuscire a scendere  
la sedia che fa attrito  
mi fan pensare a te  
mio dolce amore immobile  
che tiri avanti a stento  
e stai per affogare  
sul ciglio di un burrone.

## Badante in fuga

Ho perso il tuo riferimento duro  
e in fondo è stato bene sia scappata  
a curare il tuo male misterioso.  
Né più mi occorrono le tue premure.  
Faccio i conti col tempo, e con mia madre  
provo a capirla dopo mezzo secolo  
di lotta e di parole.

Così fu per mio padre.

50

In questo maggio di malinconia  
dove si fa cifra tonda (e più vecchia)  
quando il polline assale  
i miei occhi più sordi,  
ti attendo ancora per pacificarmi.



2 x 7



e per te rimanere

E per te rimanere. Dilaniato davvero.  
E davvero sconfitto, Dal dolore creato.  
E smarrito così, Nel cervello di nubi.  
Che si inseguono a stento, E non fanno tempesta.  
E aver reso macello, Le certezze borghesi.  
Tutti i limiti ingiusti, Sono stato la spina.  
Dentro un sano cervello. A me sì simigliante.  
A decenni distante. Vorrei ancora pregarti.  
Ancorato ai tuoi piedi. A parole veloci.  
Che da sempre pronunci. Ai tuoi scarni silenzi.  
Al tuo muto fuggire. Senza un senso davvero.

## eczema

sono anch'io nella cinghia. che trasmette il sistema.  
l'eccezione al teorema. il maiale che ringhia  
o l'ascesso e l'eczema. quando preso in ostaggio  
come pietra nel raggio. non si sente mai parte  
del più bieco ingranaggio. sono anch'io della truppa  
che cammina compatta. che rinuncia alla zuppa  
o alla pappa che è cotta. serra i ranghi di fronte  
al nemico che incalza. nelle notti profonde  
ma il nemico non c'è. se non è chiuso in te.

## Orma. saliva. Traccia

Ricostruire un senso. Dopo quest'acquazzone  
Dopo che sei passata. E hai frantumato tutto  
Hai frastagliato i giorni. Abraso tutti gli anni  
Ciò che era probabile. Anche quello indelebile  
Ed il poco sicuro. Ero un uomo maturo  
Ora sono friabile perché provo a rimpiangere  
La tua folle ossessione quando cambia stagione.  
La tua forza mortale. Pura. Quasi bestiale.  
Dove passi non lasci. Orma. Saliva. Traccia.

## amarti in contrassegno

amarti in contrassegno. un po' di contrabbando  
perdendo l'orizzonte. sentendomi allo stremo  
vedendomi allo sbando. e in più facendo strame  
delle mie ignote forze. (il freddo mi raprende)  
io ti amerò imitando. un rubacuori attento  
a non sciuparti alquanto. amarti controvento?  
mi sembrerà eccessivo. è per sentirmi vivo  
non solamente tanto. distante dal mio tempo  
latente nel tuo tango. che balli soavemente  
come chi ha in sé il dominio. di questa storia ignota

quante parole a vuoto

quante parole a vuoto. mi fermo oppure ruoto  
nella tua verità. nella demagogia  
nella pornolalia. e mangi soluzioni  
di populismo a pioggia. io digerisco e rutto  
in faccia alle tue scorie. e tu mi riprendi e insulti  
e affermi il pugno forte. la guida come un padre  
la guida che conduce . con mano ferma e netta  
che è retta e ci protegge. ma se studiassi i padri  
e percorressi i fiumi. la strada troveresti  
dell'emancipazione. dall'eiaculazione  
di chi sta sempre al sole. di chi sta al solleone

## Ed a chi mi domanda

Ed a chi mi domanda. col suo modo borghese  
con chi passi Natale. e la fine dell'anno,  
io rispondo: mia madre. coi suoi passi precari  
ed i mille dolori. chè non sa stare sola.  
Starò a leggere un libro,. a brindar solitario.  
Se qualcuno volesse. farsi un giro di carte  
e due mani a scopone,. gli spaghetti preparo  
chè non mangio nient'altro. che precotti disfatti

stare dall'altra parte

stare dall'altra parte. non essere intolleranti  
alle diversità. anche al glutine al glicine  
agli acari alle polveri. persino a te ed ai poveri  
metto nuovi vestiti. fatto cento partite partite  
lo so son troppo avanti. non perdo mai scommesse:  
cerco di riciclare. tutta la spazzatura



dei sonetti e delle loro varianti



denis

Considerarmi alquanto farabutto  
è sport comune. Vedi osservo tutto  
e poi non son nemmeno così brutto:  
provate ad aspettare il mio debutto.

Vedete, ho un viso angelico, da putto  
e se devo buttarmi, io, mi butto:  
guardate bene che son qui che erutto,  
ma a galla sto, con qualsivoglia flutto.

Ma preferisco stare qui all'asciutto,  
ed operar con solido costruito  
formando un patto che sarà distrutto  
domattina, quando il tempo sarà in lutto  
perché l'albero non mi dà più frutto  
con un semplice gesto, con un rutto.

hai costruito un muro con i lego

Hai costruito un muro con i Lego,  
gridando: "Me ne frego, me ne frego!  
se unisci, guarda, tutto disaggrego".  
E nella tua follia, lo sai, ci annego:  
non so se non capisci e quindi prego  
che il mondo è solo uno e non mi piego  
all'aberrante logica dell'ego  
e tu che dici: "adesso tutto sego",  
E della geografia? ma che ti frega.  
Ma preferisco la mia messa in piega  
piuttosto che pensare a te stratega  
(la tattica in cui il guano si collega)  
e cambi il nome e, chiaro mi si spiega  
che nulla cambia: uguale è la congrega.

Per questa sensazione che è un aborto

Per questa sensazione che è un aborto  
in cui non riesco a intraveder decorso  
e neanche il benché minimo rimborso  
ho l'ego che ribolle come insorto  
che prova a ricercare quel conforto  
da chi gli ha risucchiato sorso a sorso  
l'amore che c'è stato. Il giusto corso  
potrebbe deragliare nel rapporto  
che approdo troverà dentro a quel porto  
dove lo scoglio sembra un truce morso  
dove ci son parole e mai un discorso.  
Amore, guarda bene, lì mi porto,  
dove non vuoi, dove non c'è più corsa,  
dove l'amore mai non mi sia morsa

## È troppo tardi

È troppo tardi. E non c'è più difesa  
di fronte all' onda bruna che ci invade  
a cui, ululando, s'ergono le spade  
nera che si preparano all'impresa  
di prendere il controllo, ed è in discesa:  
son tante, sono in tutte le contrade  
e nei luoghi comuni hanno le strade  
spianate, da costringere alla resa  
chi piega il capo e se ne sta in silenzio  
per adeguarsi al ritmo della marcia  
e alle divise uguali da indossare;  
provare e riprovare a dubitare  
ed osservare che questa è frutta marcia.  
Da chi dice di sì mi differenzio.

Non sopportando più parole a vuoto

Non sopportando più parole a vuoto  
(nemmeno le mie sillabe allo sbando)  
che assorbe tutto quanto accelerando  
senza significato, solo noto

    e tutto quanto mi rimane ignoto  
nel gesto memorando, molto blando,  
senza rivolta (c'è solo il comando),  
e allora inutilmente mi percuoto.

    Il sole abbaglia. Piove. Fa burrasca  
e siamo ipnotizzati, tutto scorre  
come i secondi, pari e indifferenti  
    e noi che siamo solo renitenti  
all'urlo dei neuroni, da anteporre  
sempre ciò che scivola nella tasca.

## Mi ascolti o non mi ascolti? Son cattivo (variante di sonetto)

                    Mi ascolti o non mi ascolti? Son cattivo  
perché rumino a lungo: è il mio motore  
che assorda di concetti e nel turgore  
so d'essere lascivo.

Difficilmente penso positivo.

                    Controllo le emozioni e ascolto il cuore  
che sbatte molto prima di un arrivo:  
potrà sembrare alquanto suggestivo  
provare un po' di orrore  
sapendo prima di che sa il sapore.

                    Ma quello che mi annoda è questa fretta  
che a tutti sembra l'etica normale  
sebbene surreale

                    e logica non c'è nella saetta  
così che sembri un sogno verticale  
seppure rateale

                    perché degli insuccessi si fa incetta  
e se la sorte sembrerà speciale  
non è mai razionale

E resta solamente un fotogramma

L'amore così netto, e la sua mimica,  
la sua prossemica, l'esaltazione  
che parli e sembra un'allitterazione  
e tutto quanto sembra inverosimile.

in quel momento nulla mi recrimino  
se non che non mi sembra la stagione.  
Son vecchio. Voglio l'ultima effusione  
senza pareti, senza avere un limite.

Mi lascio andare, ch  non ho un programma:  
io devo organizzarmi per le fine  
dei sentimenti e questo pentagramma  
suonarlo come musica da cinema  
e resta solamente un fotogramma  
ch  alla tragedia sono affatto incline

## Di questi corpi è una carneficina

Di questi corpi è una carneficina  
e questi corpi all'asta sul mercato  
si vendono ed il prezzo è ribassato;  
di questi corpi, poi, si fa officina:

disperso nelle gocce di atropina  
io non distinguo se ci sia uno Stato  
e se lo sia chi mette uno steccato  
che sopra l'ignoranza fa manfrina.

Tutto ritorna, quasi come un rantolo:  
e siamo pronti a vomitare mostri,  
a regalarci proni all'uomo forte  
e a tutti quanti i buffoni di corte  
(peggio del capo: a questi ci si prostri)  
che ci accarezzano col loro guanto.

E al morbido adeguarsi a una tendenza  
(variante di sonetto civile, sonetto doppio invertito)

Ci metto, quando accade, la mia faccia:  
richiedo solo collaborazione,  
che vuoi che sia non so come si faccia.  
Del perbenismo è sempre la stagione

    Mi chiedo: ci dev'essere ragione  
così da non lasciare alcuna traccia  
e accomodarsi lenti alla pensione  
e lo farò: vi piaccia o non vi piaccia

    Ed è un'operazione alquanto truce,  
rivela il peso dell'inconsistenza  
Alzare il braccio e ricercare un duce

    Di fronte al quale immenso è l'impotenza:  
è lui che guida, è lui che ci conduce,  
preserva la purezza e l'innocenza

    E conto già in milioni i voltafaccia  
seguendo il filo della contorsione:  
e troverà mi sa millanta braccia

    seguendo una canzone, un tormentone  
Ma ci sarà chi poi lo schioppo imbraccia  
perché lo spinge ancora una pulsione

    che ha a che vedere con l'appartenenza  
e con l'idea che dentro il cuore cuce  
lo strappo fatto dalla renitenza  
di chi tutto semplifica e riduce.

    Chissà che cosa vedo controluce?  
Forse soltanto il senso d'insipienza  
di chi all'ego tutto riconduce,  
e al morbido adeguarsi a una tendenza

## Partecipo. Analizzo. Non mi astengo

Partecipo. Analizzo. Non mi astengo  
dalla lotta. Sono allo stato brado  
e le intuizioni emergono e poi cadono.  
Le idee fermentano. Non si contengono.

Son qui che mi controllo e che ritengo  
ogni emozione: sono ancora in grado  
di scommettere il cielo con un dado  
Le informazioni. Adesso ascolto. Svengo  
se penetrando il filo dentro l'ago  
io trovi la sostanza dell'assenza  
come chi cada ignudo dentro un lago  
gelato e non c'è alcuna consistenza  
così come trovarsi dentro il brago  
e far finta di niente. È l'innocenza

Ma che si fa adorar come regina

E va sicura. A testa alta. Attratta  
da calamita verso la rovina,  
distrutta e sfatta come una ciabatta  
pur se con le parvenze di bambina  
e crede di cadere nell'ovatta  
mentre gli errori, a mille si declinano  
così da piombar dentro una latrina  
lei, la regina d'ogni malefatta  
lei, che assume soltanto simpamina  
che ti sorride e sembra soddisfatta  
e non si fa vedere e scappa, ratta,  
ma che si fa adorar come regina  
In fondo lei si infratta,  
e vuol dissimulare quanto è matta,  
in fondo è levantina:  
senza di lei nessun muova pedina.

## Questo nazismo nuovo che cammina

Camminò. Così. Come se non fosse  
successo nulla di trascendentale:  
lasciava andare e riemergeva il male.

Era il tumore che ingravida fosse  
livide di morti di mute glosse  
ed il dolore che è quasi ancestrale  
e l'intimidazione magistrale  
le botte le torture le percosse

Questo nazismo nuovo che cammina  
che ormai s'annida dentro tutti i pori  
che ottunde ogni pensiero e si fa grido  
e nella vacuità pone il suo nido  
dicendo di risolvere i dolori  
ottemperando a un'etica assassina.

Come quando all'approssimarsi della

Come quando all'approssimarsi della  
pioggia non rimane che un fotogramma  
non a fuoco, un colpo di rivoltella

la canzone antica di un radiodramma,  
il senso di colpa che manganella,  
non ci rimane che gridare mamma;

c'è che ho bisogno della mozzarella  
di pizza e di un elettrocardiogramma

che mi sussurri la buona novella,  
che ho il cuore acceso per l'antica fiamma;  
facciam merenda a pane e mortadella,  
intanto, e componiamo un epigramma:

“Voglio ballare un dì la tarantella”.

Nel mio cervello si aprirà un diaframma

Per scrivere quanto meno una terzina,  
una canzone: Nitroglicerina!

Ci si strofina in ogni lato e posto

Ci si strofina in ogni lato e posto  
e si diventa carne, e sangue e attori  
esangui, e ci si perde fra i rumori  
e i gemiti e i muggiti a basso costo,  
addosso, e sotto, e sopra. E poi non sosto  
a sufficienza, fermo sugli odori  
stolidi e soli: i solidi tremori,  
E tutto quanto non mi sembra a posto.  
È un'apparenza, che non è latente  
si fa domanda e chiedi e non mi chiedi  
la parte tua presente che non parla  
e sfiora e ascolta e sfugge, ad agguantarla  
se scivoli e sorridi e sopra siedì,  
fuoco nel ghiaccio, donna renitente.

## Amore, addosso resta ancora vento

Amore, addosso resta ancora vento  
e nel tuo abbraccio la serotonina  
e la tua pelle umida sfarina:  
lambisce l'asma dello sfinimento  
e insiste, è un tarlo nel cervello spento  
illuminato dall'ossitocina  
e dai tuoi baci, i mille, nella brina  
che esonda dentro un mare turbolento;  
adesso che oltrepassi la frontiera,  
del sangue in poche ore traboccante,  
quando uscirai da questa stanza spoglia  
quando il delirio va a varcar la soglia  
restami addosso, resta rimbombante  
contro la ratio, e ed oltre la barriera.

Tu sei il bordone della mia bordura

Tu sei il bordone della mia bordura,  
inossidabilmente blindatura:  
sei la tonsura della mia censura,  
la lenta usura della cardatura.

La bendatura della tua goduria  
arriva sino al limbo dell'ingiuria  
e sotto il limbo va, come una furia  
in processione come fa la curia  
che non s'estranea mai dalla lussuria.  
Tu senso mio di colpa, la tortura  
che torna, quando è troppo o c'è penuria  
d'affetto, rilegato di broccatura  
di broccato, ché il tempo ha la sua incuria:  
ma tu lo sai che sei la sola cura.

Si vive il viso dentro il meccanismo

Si vive il viso dentro il meccanismo  
trito del delirare degli oggetti,  
icone opache, misurate ad etti  
quasi protetti dentro il feticismo  
evidenziando l'individualismo  
quello per cui non servono biglietti  
d'appartenenza, e non ti disinfetti  
bagnato di teoria di solipsismo.

Si vive in orologi ed ectoplasmi  
che non capisci da dove provenga,  
il fetido lerciume dei miasmi  
che non comprendi a chi tu mai appartenga  
e questo ci dilania fra gli spasmi  
e più non sai che cosa ti convenga

## Veloce il cuore, che non c'è più tempo

Veloce il cuore, che non c'è più tempo:  
proviamo a alzare il ritmo, ad afferrare  
ogni occasione, anche quando appare  
all'orizzonte il nero, che è maltempo.

E se vuoi prevenire un contrattempo,  
meglio sarà lasciarsi proprio andare  
e meditare e dopo assaporare.

Lo vedi, passa tutto, ed io m'attempo,  
eppure so rischiare, te lo giuro:  
veloce il cuore, senza freno a mano,  
ed anche se ti sembro un immaturo,

(uno che è stato colto da uragano),  
più si va avanti, e tutto è un po' più duro.  
Così mi sento, dentro, quello sano.

## Sonetto caudato monorima della voglia sdrucchiola e sdrucchiolevole

La voglia che ho di te che in me è anestetica  
dei miei dolori e si fa più frenetica,  
maieutica, sovrabbondante d'etica  
è assurda ed elitaria. Ed energetica.

Per quanto tu sia arcigna e un po' bisbetica,  
non ti pronunci, sempre troppo amletica  
appari virginale e molto estetica:  
ti voglio e non soltanto parentetica

Io son colui che sempre un po' farnetica:  
mi pongo in posizione al quanto ermetica  
di fronte a te, mia domina dietetica:

Mi parli e non ho dubbi di fonetica:  
tu sei colei che lenta mi solletica.

Hai un'aura astrale: aspira alla profetica  
e tende a rinforzare la poetica  
che ho in uso in chiave angelica ed ascetica  
provando a sconfinare in aritmetica.



canzone sestina



così ti scrivo a gocce col mio sangue

Così ti scrivo a gocce col mio sangue  
e incido nelle forti tue caviglie:  
la lingua langue lungo le parole,  
centellinando i sogni ed il dolore  
nel tempo che si fa frammento e istante  
a star distante e a ricercar contatto

È assente la parvenza del contatto:  
non smetterei di suggerire il tuo sangue.  
L'istinto mi diventa nell'istante  
congiunto ed intrecciato alle caviglie  
mentre respiro ancora te e il dolore,  
vibrando fra i sorrisi e le parole

E sto asservito a sillabe e parole:  
si fan frammento il tremito e il contatto  
ed ansimando a ondate di dolore  
io mescolo le tracce del tuo sangue  
e dormo nelle arcigne tue caviglie  
mentre mi invadi, lenta, questo istante

E lasci il tuo ricordo: un solo istante;  
sono soltanto fragili parole  
che mangio sulle tiepide caviglie  
nella pazienza. Il tatto ed il contatto  
se tu bevessi, a morsi, questo sangue  
sarebbero la gioia del dolore.

Nell'eremo di un morbido dolore  
c'è la mia sofferenza di un istante  
che mi si muove: è sangue e sangue e sangue,  
è il fuoco che converte le parole,  
la resilienza all'atto ed al contatto  
e trova posa nelle tue caviglie

La mani, le narici, le caviglie:  
tu spargi ancora sale sul dolore  
come neuroni-specchio che, a contatto,  
nella latenza non han più l'istante.  
Son sguardi e danno un senso alle parole:  
il nettare che assumo è questo sangue

Le mie caviglie chiedono il tuo sangue  
ed il dolore muore nel contatto:  
le tue parole abbreviano l'istante

pater materque



## una salita imperfetta

Una salita imperfetta  
ho traversato a fatica  
ed ho trovato il dolore  
– quello che tu m'hai indicato -  
ad ogni curva sbiadita  
sopra ogni buca d'asfalto  
Tu – ragioniere – annotavi,  
anche le minime rughe.  
Io sono qui a predicare,  
a bestemmiare, a contare  
a volte solo a cantare  
canzoni alquanto stonate,  
sperando che si confonda  
chi tiene il filo del banco.

Questa salita, ho passato,  
ed ho ansimato col passo  
quello di chi fa il fondista  
che è regolare ed eguale  
perché così mi dicesti  
si vincono le battaglie  
perché si batte il silenzio  
dell'uomo solo al comando  
dell'uomo solo che grida:  
l'hai combattuto e sconfitto,  
Ora son qui insieme a alcuni  
contro un palazzo di luci  
in cui non c'è alcun appiglio.  
E sto provando a scalare.

mentre la pioggia a scrosci lava i volti

Mentre la pioggia a scrosci lava i volti  
io mi ricordo ancora la mattina  
la domenica, a parlare con te  
dei massimi sistemi,  
di Meazza e di Piola:  
scusa, papà, se ancor non so chi sono  
e non ho letto l'enciclopedia.

E rammentavi del compagno Sandro  
di una mattina calda in Piccapietra  
che ti scontrò gli occhiali,  
un colpo inavvertito e si fermò.  
La scorta non voleva.

Tutto questo mi manca  
e i giorni con la pioggia  
riapron la ferita.

lo vedo che non trovi le parole

Lo vedo che non trovi le parole  
ed usi frasi lunghe  
ad indicare cosa tu soltanto  
conosci. Ti allontani  
e mi chiedi se questo è un altro bar  
se ci sono commesse,  
mentre siamo in casa solo noi due.  
Lo so, pesano gli anni:  
vorrei che resistessi.

io sarò in silenzio ad aspettare

Tutto quanto è chiaro fino a quando  
sì nasconde il vero dietro a occhiali  
che mi fanno tutto deformare  
e pertanto tutto è uguale a nulla.  
Provo a darti un bacio, ma sfiorando  
guance che ha scavato il vento. E il tempo  
le ha grinzite, ma le ha rese acute.  
Dammi quell'amore che ti resta  
come verità che non si svela.  
Io sarò in silenzio ad aspettare.

rsa

Trapassar la domenica  
dentro a questi non luoghi  
dove gridano tutti  
la realtà che si inverte  
nelle antiche memorie.  
Guarda quale silenzio  
per la rivoluzione.  
Ti voglio regalare  
per questi ultimi istanti  
solamente colori  
e suoni a profusione  
perché alcuni ricordi  
si soffermino ancora...

non mi lasciare qui

Non mi lasciare qui  
prova a reagire ancora  
come nei miei decenni  
da severa maestra  
dalla scuola di fronte  
alla casa di sempre  
e anche se ti confondi  
fra persone e città  
e non hai più parole  
prova ancora a restare.

Ché ne ho tanto bisogno.

mi dici che non servi

Nonostante le gambe  
e la memoria con le sue lacune,  
dovessimo scappare  
– per guerra o per vulcano –

tu riusciresti ancora a sopravvivermi:  
tu sai come si fa  
tu che fosti staffetta  
per chi stava alla macchia  
nella maremma a opporsi  
al Tedesco invasore  
dodici anni soltanto

                    Mi dici che non servi,  
che dai solo fastidio, ma non so  
se utilità ci sia  
in ciascuno di noi  
                    e se l'affetto posso misurarsi



canzoni



pertanto

Gli incontri che ora scontro  
Sugli autoscontri e attendo  
Scontrini e scontri a stento. Pertanto  
Tutti seduti come nei paesi per le donne in chiesa  
Mentre le sedie sono sbullonate dell'ipocondria  
Tutti sconvolti senza sillabare un orizzonte in fuga  
È una querela contro tutto il mondo a dire che pertanto  
La vista salta con l'asfalto a sbalzi e con gli sbalzi a  
schermo  
E più si invecchia più si va a lavoro fino a che le piaghe  
Segnano tutto segnan ciò che spurga fino a che i neuroni  
Scappano come tutte queste curve sino all'implosione  
Pertanto  
Ho l'orologio avanti  
Son idroresistente  
Combatto quel ritardo  
Che sempre non sopporto  
Lo sai ti stimo tanto  
Pertanto  
I miti adesso sgonfio  
Mitragliatrici a raso  
Per diventar profeti. Pertanto  
Telegiornali di bambini obesi con le merendine  
Ad osservar teoremi e totem che titillano la notte  
E non ci sono più i cortili dove puoi tirare i calci  
E la signora urlava un aforisma quello che pertanto  
Cambian le forme cambiano i colori ma non cambia il  
senso  
Tutto ritorna anche se non vorresti fosse dittatura

Ma la signora adesso crede a chi tiene la voce in alto  
Pur non sapendo cosa ci conduca ad essere ectoplasm  
Pertanto  
C'è un dissuasore occulto  
A rallentare il passo  
Di certo non mi arrendo  
A tutto quel rumore  
Che nelle orecchie avverto  
Pertanto

## E sembra lunedì (pendolando)

E sembra lunedì la caffettiera sembra  
Negroni dentro al thermos è per dimenticare  
Il mal di schiena il male di quei ragionamenti  
che è Grecia tutto quanto ho messo i soldi in banca  
o sotto il materasso mi sa che mi convenga  
ho un libro di metallo per la rivoluzione  
(ed era lunedì) lo sciopero di massa  
il vetro è molto sporco fa sempre freddo e caldo

Dentro l'odore delle paste calde  
e nel caffè che hai travasato in fretta  
lungo i clochard e nella loro questua  
compro un giornale e voglio sprofondarci  
come vorrei mentre mi stai vicino  
abbeverarmi al morbido tuo seno  
anche se ognuno – è un mantra – ha la sua vita  
e più ci penso più mi viene su  
tutto il rumore dentro lo sciacquone  
di questo cesso sempre così pieno  
di carte sporche e balli solitari.

Adesso è lunedì qui sopra sembra un forno  
non c'è regolazione lavoro dove sai  
ma è de localizzato la sovrapproduzione  
io vivo dentro al bar del centro commerciale  
ma voglio andare via tornare al mio paese  
la freccia sfreccia al sud valigie di cartone  
in questo lunedì che spesso c'è la neve  
se passi l'Appennino traverso la pianura

E nel respiro della tua stanchezza  
io vedo l'alba dentro le granate  
perchè la nebbia è verde e radioattiva

e nel mio libro non c'è punto a capo  
ti guardo e vedo che il tuo sguardo è perso  
in mezzo a vetri come teleschermi  
e mi fa male non poter cantare  
come assopita caschi addosso a me  
e sento forte questa vicinanza  
mi sembra un cappio il nulla che succede  
e il capotreno passa indifferente  
    è ancora lunedì si inseguono stagioni  
e pali e traversine e dormo appena vedo  
il prossimo paese la rabbia dentro me  
per questo lunedì di gelo e di zanzare

siamo tutti in bilico

Siamo tutti in bilico se, contraddicendoci  
fra certezze fragili, disperati aneliti,  
giorni ipocondriaci, assorbiamo farmaci.  
Siamo tutti un fremito: ci sentiamo despoti  
come dei coriandoli che con tempi biblici  
e orologi inutili sono solo estetici,  
Tutti quanti in bilico persi nel satellite  
e l'imgo è nitida, un tantino asettica:  
come dentro un eremo, solo pane ed estasi

Stanno narrando senza direzione  
baci di dama e baci con la lingua  
e torturando tutti i sentimenti  
a goccia a goccia tutto viene giù:  
siamo tutti in bilico

Siamo tutti in bilico, come le carotidi  
fra gli infarti a piovere (dogmi aristotelici  
che su Monteceneri se ne vanno in orbita)  
Siamo tutti polvere, mentre torna a piovere  
la certezza inutile del trionfo facile  
tifo eczemi fetidi, spero la catastrofe  
Tutti quanti astenici da restare in bilico  
né scavare ipotesi da condurre un brivido  
arrotondando gli angoli, forse quelli piccoli

Intercettando ciò che non si pensa  
sento canzoni lente e ridondanti  
che si compiacciono nell'irreale  
e lentamente il tempo se ne va:  
siamo tutti in bilico

fanno bene?, fanno male?

La pioggia la metrica e il verso che foggio quand'imito il mondo

Col senso del 9 ch'esonda dal video che blatera un canto  
Che vomita patina e pelle che posso e non tasto. Fan bene, fan male, fan bene.

Il vino la vodka l'assenzio ch'assimilo medita bono  
E tu regredisci bailando gli scheletri dei grattacieli  
Quell'urlo di morte che cerca una morte diversa. Fan male, fan bene, fan male.

I fiumi straripano ancora tracimano un letto sublime  
Di pietre ma è Pietro che fonda la chiesa (una chiesa?) la fede

Il traffico e il telefonino ch'adesso mi chiede. Fan bene, fan male, fan bene.

L'espresso le bocche i tuoi baci lo sai che la notte mi piaci  
Il grido del bianco dell'uovo l'albume il mistero l'aurora  
Il treno in ritardo se perdo il lavoro mi storco. Fan male, fan bene, fan male.

M'immola in un altro travaglio la mia colazione all'inglese  
Tra l'alfa la beta e l'omega la tua formalina secante  
Il nero rilascia i tessuti ch'appena ho contrito. Fan bene, fan male, fan bene.

La radio lo zapping la tele la borsa coi suoi investimenti  
Il toro nell'orso avariato per un pedagogico infarto  
per chi non si svende ci crepa perché non si perde. Fan male, fan bene, fan male.

Nell'anfetamina il singhiozzo con gli psicofarmaci a kili  
E l'alternativo stregone che t'ordina e i nuovi sciamani

Che succhiano soldi e piacere e scrivono inganni. Fan bene, fan male, fan bene.

Il marmo l'amore al mattino il sesso che cerchi che strambi  
Che brami che tu furibonda medusa mi spremi mi prendi  
se sbandi fra storie distorte d'affetto mancante. Fan male,  
fan bene, fan male.

La nausea del seme disperso messaggi vocali su schermi  
Parole in frantumi gli spazi più stretti più larghi distorti  
Sul primo sull'ultimo amore non c'è convinzione. Fan bene,  
fan male, fan bene.

E ascolti battiato la cura che scivola lungo un amore  
Se metti sul muro i mattoni d'ipotesi dentro l'armadio  
La macchina il moto perpetuo che sempre percorri. Fan  
male, fan bene, fan male.

C'è sempre un'andata e un ritorno nel pendolo ormai in  
paranoia

Fra i numeri primi e i fantasmi dei rami e i sentieri del bosco  
Le briciole che Pollicino dimentica in strada. Fan bene,  
fan male, fan bene.

I nani i giganti e le scene di quell'architetto istrione  
Che scrisse la storia che fece ballare che fece spogliare  
Le madamigelle del vecchio sistema che muore. Fan  
male, fan bene, fan male.

Le voci del sabato sera borghesi e il dovere dell'uomo  
D'uscire d'uscire d'uscire è un ordine questo sortire  
Le rose le spine le viole le vecchie canzoni. Fan bene, fan  
male, fan bene.

Carràmba ragazzi sorpresa l'attesa spasmodica attesa  
Che rosica il cuore e la testa rinchiude fra quei labirinti  
Il fegato e l'arcobaleno le voci di sera. Fan male, fan  
bene, fan male.

Nel mio cortisone la pula sui fari dell'auto la fiamma

L'abbagliano i tamponamenti fanali di strade isolate  
Fra chi gli regala la gioia la musica assurge. Fan bene, fan  
male, fan bene.

Contesta certifica attesta la dieta la pace la guerra  
La questua il divieto di sosta che srotola e rotola e lega  
Un attimo aspetta un momento ch'arrivo se arrivo. Fan  
male, fan bene, fan male.

non piango + gli spekki e il suq del mio passato

non piango + gli spekki e il suq del mio  
passato  
a sgarci a kiodi a bekki esplose fra le quinte inesplorate  
e tu mi costeresti un altro night di table dance  
di sex extreme di scale jazz di nice in bebop (bebop)  
(bebop)  
dovessi x davvero me sfogare questa foja  
bulimico di carne e di ventresca fresca io  
+ gordo d'un ingorgo x la ruga ke mi scrota  
e torrida mi scruta alla mancina all'okkio retto  
ke ammicca millantando il fascino a intelletto  
m'azzererei difese immunitarie  
pel morbo ke bacilli  
non so quanto tu sia d'ipocondria  
la sana mia latrice  
e abbiamo un'altra vita, un'altra storia  
un altro vekkio amore nel sostrato  
ti vorrei, non vorrei ma se vuoi....  
catartico vorrei volessi avere adesso me  
ke no te quiero e non m'acquieto fino a quando non  
addormo  
dinamike pregresse xké poi l'eutanasia  
di storie in chat ke la città tramuta in tatto (stretto) (sfatto)  
invekkio cosa credi detestavo celebrare  
e adesso mi disturba rinunciare a li peccata  
se stupro i paraventi in provvisorie ideologie  
e accetto te soltanto accetto te difforme al caso  
ma non xké è una notte ke sia sublimatione  
la sola ke non possa costatare

disinnescando il sangue  
e la calamità dell'infezione  
ma l'attenzione langue  
si posa non contamina s'abrade  
provando affetto ancora accatastato  
ti vorrei. Ti vorrei? Ti vorrei. Ti.

## borghese blues

so che m'indigno, mi scazzo, mi sdegno.  
borghese come sono pago pegno  
mi chiudo nel mio guscio  
mi sento un tirassegno  
mi faccio bastonare mi rassegno  
non bado più ai bisogni  
ma vivo nel mio schermo  
le immagini dei sogni  
canzoni le illusioni  
le strofe da bambine  
ritocco in fotoshop e crinoline  
io campo un po' così  
avverto un'erezione ai talent-show  
non vivo più una notte di parole  
e godo per un corpo solo ad ore  
mi manca l'ironia, la fantasia  
e nei cassetti poca biancheria  
per fronteggiar conflitti anomalie  
e fiumi di sconfitte e di bugie  
m'altererei là dove  
il salario precario  
uguale binario  
ma sono fuori orario visionario  
dottore 33 ma il suo onorario?

vorrei l'abbecedario  
per decifrare bene lo scenario  
per leggere il tuo corpo o forse il mondo  
e non stupirmi quando arriva il conto  
mi sento moribondo  
la mia valigia ha sempre il doppiofondo

## Convoglio

sera che sembra un carrobuoiferraglie  
che sta imitando un ferryboatranvai  
mane di luci impiastricciate in pioggia  
gocce buccanti il piombo a cappintesta  
tuono di vetro abortotemporale  
automatismi inceppan menarini  
moglimariti sui giornalsbirciati  
studentamanti di cartelle astanti  
io che mi guardo attorno addolorato  
estivamente stipo le ossa rotte  
sera che sembra questo mio convoglio  
espanso bevo sudorpolistirolo  
stretto in tenaglia battagliaiosa a schiera  
dove fa un suono ruminio impetrato  
anatemando tasche posteriori  
bassorilievi cicatrici a fiumi  
nella gomorra sottocinturante  
globuli e cardias premono in salita  
mentre dispenso le mie idee confuse  
flashiando sguardi di penetrazione  
e penetrando al capolinea attese

quante persone sono

Quando ti guarda l'abisso rispecchi  
gli spicchi di cielo e non basta il cielo  
non basta la luna dentro quadrata,  
nemmeno quella che sta tramontando.  
Non serve nulla di quello che sperì.  
Ti specchi a sguardare il velo e t'attira  
l'inverso di questo abisso: la mira  
prendi e spari al di là di ciò che è giusto  
di ciò che è sbagliato. Ma tu non sbagli  
sei tu che urli che piangi il dolore  
acerrimo come il tuo volto immobile.  
Non sai a che punto si trovi il sentire.  
È urlare da bestie la bestia dentro  
che cova e diventi mille te stesso:  
quello che tiene la faccia perbene  
quello che soffre l'inverno più ghiaccio  
quello che parla parole a nodi  
quello incupito nel proprio silenzio  
quello bambino che gioca per sempre  
e il vecchio e saggio con la barba bianca.  
Li alterni e gestisci ma dopo esplode  
e stai cento mesi inseguendo il dove  
il quando il perché inseguendo soltanto  
il sangue che hai sparpagliato nel vento  
e poi ti risvegli. È un elettroshock.  
È tutto mutato, terremotato.

Mi chiedevi quante persone sono.  
lo so chi non sono: quello violento  
perché l'istrionismo il mio male acuto  
m'induce a firmare col sangue a fiotti  
tutti i delitti che compio. Non sono  
neanche capace a schiacciare formiche.

lo rido del mio mondo e rido forte (l'autoironia  
è la sola vera urgenza. Feiscbuc. Aggettivi.  
Endecasillabi)

lo rido del mio mondo. Rido forte  
Ché queste mie giornate sono corte.  
lo penso sia una somma d'eccezioni  
Il tempo è poco. Poche le occasioni.  
    Odio i teoremi ed odio il maclavello,  
la ratio rinserrata al clavistello  
mentr'amo il guicciardino assai discreto  
e quel particolare cui va drieto.  
    Sono il monatto, sono l'ustionante,  
son quello che corrode, l'urticante:  
un deltaplano quasi deleterio  
per nulla delatore. Molto serio,  
    ma mai serio. Fragile. Emotivo:  
son l'esibizionista un po' retrivo.  
Son il cretin di genio assai geniale,  
l'ingordo indigestivo che sta male.  
    Son delicato, audace, temerario,  
e ignoro, del bon-ton, l'abecedario.  
Son quasi attore, ed eco-socialista  
mai moderato, e poco riformista:  
    Del dubbio faccio la mia sola legge  
son innocente non ho fatto niente  
son grullo, vedi, sono impenitente  
lassù, lo so qualcuno mi protegge,  
    perché son quello ellittico e ancestrale.

Archetipo, architetto il più umorale  
Amleto che ci sia l'architettonico  
ideatore del Gian, doppio e platonico  
e bifronte. L'antiassolutista  
(illuso, forse, e non l'illusionista):  
la rete non è mica la sostanza.  
(Son sbronzo, e molto, dentro questa stanza),  
ma l'accidenti, come un ectoplasma  
che appare e poi scompare dentro al plasma.  
Relativista, retore, rettore  
(con donatella nel retrovisore)  
onirico, lirista, sognatore  
per millant'anni l'affabulatore  
loquace e arguto, un po' millantatore:  
sono un pirata, son verseggiatore  
Meraviglioso e zombie la mattina:  
o, pendolare all'alba con la brina.  
Son nobile, novello stilnovista:  
fra i pazzi, ambisco a stare nella lista  
Son buono e forse sono un po' coglione:  
dipende dal livello dell'ormone.  
Son l'intrattenitor che sa cantare:  
o chi schianta le tope col narrare?  
Leale ed erotomane. Cangiante,  
scelgo un eloquio spesso rutilante,  
pletorico, narciso ed idealista,  
utopico, lunatico e umorista,  
il rivoluzionario da salotto



colui che parla, ma non sa cantare  
e pon se stesso metro universale  
(oggi si dice autoreferenziale).

Rido, pertanto, e rido, rido forte

Le mie giornate son sempre più corte.  
Bado soltanto alla sopravvivenza:  
l'autoironia è la vera e sola urgenza.

mi piace

la frittura di pesce ma di pesce piccino  
con il bianco pigato o una buona cervogia  
chè mi vibri la gola  
    e l'orsetto sul piano oramai senza gli occhi  
e i pupazzi lí accanto che mi immagino il coro  
    passeggiare a sinistra purchè sia contromano  
che non abbia alcun senso  
    ritornarmene a letto colazione abbondante  
coi biscotti che in pancia stanno lì a navigare  
come i pesci nel fiume la corrente a ritroso  
    e guidare nel mezzo con le luci appannate  
nella nebbia astigiana  
    camminare in salita pur essendo ingrassato  
e sentirmi un ciclista quando passa lo stelvio  
    e un bicchiere di rosso la barbera o il barolo  
nove anni in piemonte son serviti a imparare  
    e una rossa bandiera e uno sciopero vero  
e gridare gridare per alzare nel cielo  
Il mio pugno mancino non sai quanto mi manchi  
    le mie mille cravatte anche quella con Marylyn  
che è la donna più bella  
le poesie di Montale ed il male di vivere  
la poesia quella bella dedicata alla moglie  
    e le donne (le donne)  
le mie storie d'amore molto timide intrepide  
e prostatiche e sadiche  
    le camicie a colori specie quelle arancioni  
sono uguali ai capelli  
    le canzoni d'amore e i tristonni e i lentoni

che attendevi giù in disco per avere un contatto  
la ragazza più bella

le fanciulle col piercing i capelli castani  
ed i biondi capelli ed i rossi capelli  
ed i bruni capelli

bach Beethoven tchaikoski le lezioni di piano  
la signora adalgisa che parlava alle grate  
e bloccava i ragazzi ululanti un pallone

I romanzi italiani 900-2000

Giacomino Leopardi Infinito e Ginestra

Alessandro Manzoni 5 maggio: son nato

E Moravia la noia

Chi non viene a lottare

È un gran figlio di troia

mi senti

le voci le interiori le interiora  
a nodi a morsi il sale nella gola  
me solo dentro me chi mi consola  
fra sesso e guerra adesso datti ancora  
ma quali interferenze. latitanze  
fra gli studenti portapizze in moto  
calando un altro po'. ch'ora mi scuoto  
le stanze di latrina. stanze. stanze.

le rondini in un bar. gli inseguimenti  
sentivo sciulz. cantavo fra l'incenso  
acceso e mi chiedevo il mio consenso.  
rancori si rincorrono latenti

la danza la mia danza. danza. danza?  
la tammuriata parla caffettiere  
la traco succhia i soldi e quel corriere  
aspetta i saldi e non è mai abbastanza.

le ville a schiera lente salgon sopra  
con gli ascensori a frammentar poesie  
le voci. l'ossessioni. quelle mie  
aspetto che ritornino e mi copra  
un foglio bianco e note amplificate  
sapessi se le voci cantan mute  
sottili a tintinnar quasi sparute.  
mi senti? tu mi senti. non andate...

adesso arrivano

Adesso arrivano pirati e demoni  
ma sono sogni mutilati e schizofrenici  
colmi di ipotesi di amori e farmaci  
sarebbe meglio avessi solo storie inutili  
Sei l'antibiotico contro la ruggine  
dei miei pensieri avviluppati in un gomitolo?  
Spero di vendere la mia raucedine:  
ché, accatastata, fa l'encefalite a grappolo

Sei l'ecatombe di sogni e rimorsi  
la latitante che subito torna  
sul luogo dello scandalo  
fai piover bombe che lasciano scie  
di sangue e morsi e una lobotomia  
come una vera amazzone  
ho il torcicollo  
l'escatocollo  
adesso ingollo il tuo turgido esempio  
e lo rinchiudo nel dolce mio tempio  
siamo funamboli fra notti nomadi:  
sono satollo e provo tanti troppi tremiti  
ma tu mi illumini di vuoti a perdere  
ti guardo e grido quando affermi che alle antipodi  
siamo fiammiferi che non si incendiano  
siamo parole che veloci si divorano  
conto le incognite che ci allontanano  
e che mi fan sentire lento e poco eccentrico

Sei la catastrofe sulla frontiera  
che di nascosto sorpasso la notte  
e tengo per le redini

non c'è armistizio che plachi quest'aria  
negli interstizi mi insinuo e poi fuggo  
per respirare polvere:  
Ora barcollo  
Lo so non mollo  
Anche se frolo per le tue ossessioni  
che mi rimbalzi qui, sulla mia sete.

frammenti letterari



è lunedì lo so la sveglia suona

è lunedì. lo so. la sveglia suona  
(e l'edonismo cresce esponenziale):  
la transumanza degli umani introna  
se sale e scende e va per l'altrui scale.  
la noia. lui m'annoia. quanto stona.  
la noia? la combatto con le fiale  
di noia. nella rotta quotidiana  
la noia è il sale. il fiele. tutto frana  
se è lunedì. e lo so. la sveglia tuona  
e ci rassetta il fine settimana  
coi ricordi. la testa che rintrona.  
per strada tutti quanti in fila indiana  
ognuno chiuso in sé. mentre risuona  
la nenia d'una voglia più ruffiana  
e le cuffiette. sempre il mio palmare.  
io devo. devo. devo. devo andare.

## Orlando furioso sintetico

e donne. e finanzier. et armi. e umori  
la frenesia nell'intraprese. canto?  
i maschi dirompenti. quei turgori  
degli organi. sgonfiati. qual rimpianto.  
i femori gli'imeni dai languori  
tesi. di cui le donne fanno vanto  
canto. le notti insonni. le sorprese  
canto. bandiere rosse al vento tese.

la gente che per strada s'incammina  
e va. e si scontra. e mai non chiede scusa  
canto. più volentier chi s'avvicina  
canto. chi mette tutto alla rinfusa  
canto. l'inesistenza della trina  
canto. canto una trama poco adusa.  
spesso canto l'amor poco cortese  
ch'è solo carne e dura solo un mese.

## Petrarchesche riscritte

Io son chi ascolto a intermittenza il suono  
di carni aperte a lacerarmi il cuore  
commetto sempre quello stesso errore  
e son chi sono: Ma non so chi sono,

fra le mie rime in cui piango e ragiono  
addosso, per la vita e il suo dolore  
che scavo a fondo, e non ci trovo amore:  
provo rancore e mai non mi perdono.

Non credo a niente e credo sempre a tutto  
A favole narrate che, sovente,  
se medito in silenzio, mi vergogno.

E il mio delirio è la mia gogna. Il frutto  
è Indifferenza: ma so chiaramente  
che tutti siam reclusi in chiuso sogno.

## Coro della crescita

Tutto vaga, proprio tutto  
Duro e impuro, nell'inverno  
Passerà, ma sembra eterno:  
Fluttua. Erutta. Dappertutto.

È l'istinto e prende ratto  
E non t'argino contatto.  
Sulla pelle, solo al tatto.

Quando vieni, quando intresco  
le mie labbra alle tue ed esco:  
sovrapponiti che cresco.

## Coro delle parrucche

fuori da qui parrucche e impomatati  
sarebbe dignitoso suicidarsi  
un logico processo di catarsi  
e non pontificare da invasati...  
sul megaschermo siete gli imputati:  
sapete cosa voglia dire amarsi?

## tatto

Provo col rosso col tatto col corpo  
corpo che muove che esulta di gioia  
la noia che infiltra che infiltra che  
scuoia il mio corpo ho bisogno di tatto  
dai di calore radente l'amore  
credimi è solo questione di corpo  
di tatto parlare comunicare  
mettere insieme due corpi a contatto  
senza bisogno di troppe strutture  
ed esaltarsi nel rosso del sangue  
sia rosso tramonto o rosso bandiera  
di te mi rimanga la prima sera  
rosso lo sfondo e il calore del tatto  
ma soprattutto il contatto il contatto.

*(ad elio pagliarani e al coro di genovavoci)*

narratio



NUOVO

È nuovo solo il nuovo cellulare,  
con mille e più funzioni in dotazione  
e il mondo, in apparenza, sempre accanto  
a farmi compagnia lungo la rotta  
che m'accompagna lungo il travagliare.  
È strano, molto, ma mi sento bene  
e leggo un libro, e un altro libro ancora.  
La strada scrolla. Sbalza. Perdo il segno:  
non è molto importante perché, in fondo,  
cambiare senso è il senso della corsa.

Io ho un'ossessione: chiudere in prigione,  
cablar persone in celle esagonali:  
legarle alla memoria con un volto,  
immagine del mondo delle idee,  
perennemente giovane e vitale,  
ma tutto cambia, tutto quanto è nuovo.  
È nuovo? Non lo è quel microonde:  
il trend non segue la tecnologia  
denuncia che il prodotto, ormai è decotto,  
economie di scala e sfruttamento.

C'è quella signorina. Sembra nuova,  
eppure l'ho già vista mille volte  
per strada, che cammina, sempre svelta.  
Qualcosa deve avere. Che non torna:  
è rame nei capelli. Ma era nera?  
Il rosso segna spesso qualche svolta.  
Mi scusi, ma non era fidanzata?  
Lo so, la vita è nuova senza un corpo  
che annodi il corpo tuo. Sono le tracce

come i caffè, la radio, il televideo

Son tracce uguali in solco di memoria,  
le selezioni, a volte, e a volte sfondi  
muri di ritrosie, démoni interni,  
ma è nuovo solo il nuovo cellulare:  
nuova messaggeria d'abbreviazioni  
fra cui nascondo il senso dell'essenza  
e esalto la nevrosi che m'opprime.  
Vaga la gente, molta, che ti dice  
che non esprimi bene le emozioni,  
quelle che ci neghiamo o che anneghiamo.

Così scambio il mio seme, quando erutta,  
le esondazioni e il sangue del tuo mestruo,  
per copula d'Amore. Quasi sempre  
per abbuffarmi e strafogarmi ancora  
di facce e di persone in dissolvenza.  
È il mio trasumanare, in transumanza  
fra le corriere e i treni. E i nuovi orari,  
novelli cartomanti e nuove carte,  
e nuovi amanti per fuggire via  
dai soliti sentieri e dalla noia.

La noia è nel nuovismo, il nuovo sempre:  
è reggere il confronto con il tempo  
col male della vita che contagia.  
Ti porta a un'esistenza parallela,  
la storia che vorresti per davvero,  
su un treno pendolare verso il nord  
che lentamente taglia la pianura,  
che porta nella nebbia il nostro sonno  
e tutto ciò che è vecchio. Tutto è nuovo.

E tutto si rimescola nel tedio

E nell'inedia. O nell'accidia, forse:  
è un nome che mi sfugge, ma la sento,  
la sento – mi contorce le interiora –  
e lo messaggia, col messaggio nuovo  
te lo messaggia adesso. Ti messaggio  
stasera se vuoi, il nuovo appuntamento  
che spero e non son certo di volere  
in quell'appartamento in cui conduco  
solo quelle persone che, in potenza  
sanno destrutturare le strutture.

Eppure sembra nuovo, tutto nuovo:  
nuovo l'entrismo dentro il sindacato  
e il mio buonismo così conciliante  
quel po' d'ambientalismo – come il sale:  
quanto basta. Ed il mio feticismo  
per le tue calze di filanca viola  
per i tuoi piercing, per i tuoi tatuaggi  
e per le tue caviglie così magre  
e per l'agilità con cui cammini.  
Nuova sei tu nel mondo che vai sola.

È nuovo il mese: m'innamoro a maggio:  
nuova è la notte, nuovo il turbamento.  
Tu m'accompagni all'alba, comprensiva  
e non mi lasci solo col mio male,  
tu persa, tersa, tu così diversa,  
tu così nuova nel mio lungo errare.  
Sei nuova tu, eppur mi sembri antica,  
tu, con la tua vescica, in cui sparisco  
per poi ricomparire quando devo.

È nuovo il giorno. Normalmente nuovo.

E nuovo è il sole. Nuove le sue rughe.

Le nuove nuove? Non vi fai più caso,  
non fosse per il plasma appeso al muro,  
nuovo, che non sai il plasma che mi costa.

È nuovo, quindi. Tutto nuovo, quindi,  
come il controsoffitto, e la sua bolla  
d'aria per respirare e per staccarmi  
da me soltanto o dalla mia risacca,  
dall'altro me che ho dentro, quello ch'urla,  
che valica il confine e non si ferma.

scorretti



e ho divorato te dentro il mio sangue

E ho divorato te dentro il mio sangue  
di questo rimanere sulla soglia  
delle contraddizioni. Se tu fossi  
la mia assassina quella che mi inchioda  
a questa mia follia, se l'accettassi  
ed accettassi me nei miei tormenti  
mi accarezzassi il volto così bianco  
e poi facessi l'alba lungo riva  
a riscoprire il senso della strada  
con le mie rughe tutte da colmare  
saresti soluzione al mio vagare.

## La parmalapaloma

Trema

la parmalapaloma  
e raglia sulla schiuma  
della permanente  
fra gli apparentamenti  
bondi come banche  
coi conti ancora al bando

Tremi

se conti come canti  
e allora canti male  
la parmalapaloma  
della luna piena

Drena

la panna sopra il latte  
la penna e quella schiuma  
nel fango della duna  
di parmalapaloma  
fra pomodori e tango  
rovino e adesso piango

Vieni

sui soldi messi a nolo  
e parmali palome  
d'azioni di contanti  
licantropi contenti

## In da groove

Add to Bairo de Beirut  
In the ghetto d'Urumqi  
De lo rivo on la Duna  
Sos pizinnos da rua  
In da groove  
Maricando maricadores  
E vecchietti giovanilisti  
Fra stragisti affabulatori  
E meticci de sangue mixto  
I'm grown up  
Fon italisc fon scip  
Mit mein freunde anarchiste  
My mandyllon comido  
Around Willensdem the main street  
In da groove

## una russa rutilante rifatta

Una russa rutilante rifatta  
guida male lungo strade sconnesse  
replicando male un cortometraggio  
e esigendo banconote e champagne.

E son qui che vibro i fiori più estremi  
e vorrei mischiare il sangue col siero  
con l'urgenza di chi trema un rammendo  
e rincorre carne ed infedeltà.

era bella, Roberta

Le masse muscolari senza tono  
le sue parole lente  
ed ora la sua assenza.

Era bella, Roberta  
coi suoi capelli rossi.  
spavaldi. E lei, contorta  
che cammina costante  
e ossessiva nel vuoto.

Non m'ha riconosciuto. O trapassato  
soltanto con gli occhi bassi, perché  
anche adesso, il suo tempo maledetto,  
diceva, non perdona.



acrostici e integrati



## Francesca

Fraasi dette per caso,  
rapidamente. Quasi senza sosta  
apparente. Lì, nel perpetrarsi,  
nell'infinito che fraseggia sempre,  
ci sono, appesi, quei particolari -  
e sono la mia ancora al reale -  
smussati ed aspri, forse,  
che segnano i passaggi in un silenzio,  
appena più espressivo della voce.

Ho sbagliato allora

Ora è tardi devo andarmene via:  
Roma non è poi così lontana.  
Io sono un viaggiatore di mestiere:  
amo le facce e l'espressioni nuove.  
Non so dove incontrarti.  
Al limite, fra i nostri stanchi volti.

## Laggiù, verso Bologna

Vorrei che non morissi e rimanessi  
estranea ai miei ricordi, e un'apparenza  
ripida, che mi scorre,  
oziosa com'i miei pochi problemi.  
Nell'ansia d'un eterno elettroshock,  
in questa età, qualcosa si sofferma:  
chiunque è transitato ci regala  
attimi. E poi la pelle.

Così, come in un nulla abituale

Così, come in un nulla abituale,  
ho perso le mie chiavi del tuo accesso:  
imperdonabilmente,  
ancora più distratto della norma.  
Ricordo ancora, scarni,  
alle mie labbra, i tuoi discorsi, tesi.

narratio 2  
non tutti gli ismi sono uguali  
(c'è ismo e ismo)



### ISMO 0.1 INENUNTE

son qui che vinto son dal dadaismo  
son matto per l'emdecasillabismo  
e, vero o falso, d'ogni sillogismo.  
sebbene rubellai nel futurismo,  
odio il motore, odio il dinamismo  
non so il rumore quanto sia lirismo.

### ISMO 1 DEL ROMANZO

è nudo il vero. non solo nudismo:  
pellicola non è nè manzonismo:  
i porti. gli angiporti. il neorealismo  
lupini. e treni. senza vittimismo.  
e pendolari insino al meccanismo  
di chi s'automatizza nel fordismo.

### ISMO 2 ANTI-COMPLOTTISTA

non c'è nel sangue mio quel complottismo  
che, derivato dal provincialismo,  
diventa infausto: è quel giacobinismo  
che è l'ostensione dell'infantilismo  
e si risolve solo in ribellismo,  
senza la ratio del radicalismo.

### ISMO 3 DEL VACCINO

sarà che son malato di snobismo,  
ma vaccinato son dal moralismo  
da chi si martirizza di stoicismo,,  
da posizioni neutre, dal terzismo,  
dal male oscuro del revisionismo.  
La mia corrente è il recto randagismo.

#### ISMO 4 DELL'ENDORFINA

e non stupisco per l'endorfinismo,  
metastasi del neocapitalismo:...  
né ganja né maria, né l'etilismo  
sono protesta. solo conformismo.  
chi compra le apparenze (e l'arrivismo).  
chi gioca avviluppato all'onirismo.

#### ISMO 5 ANALFABESTISMO

So bene che l'antipriobizionismo  
scardinerebbe in parte il liberismo,  
la moda ed il modismo (il voyerismo:  
la cosa in sé, che non è oggettivismo).  
La cosa è per la cosa: lo schiavismo  
di ritorno, con l'analfabetismo.

#### ISMO 6 BANDIERA BIANCA IN 7

Perennemente sdegno il fanatismo.  
Mi terrorizza l'individualismo  
e, fatto di maniera, l'altruismo.  
Ripudio i dogi e l'isolazionismo:  
non so che cosa sia l'autocratismo.  
A quelli preferisco il solipsismo.  
Credetemi: finanche, l'onanismo.

#### ISMO 7 COSMOPOLITA

la mia bandiera è: cosmopolitismo,  
avanguardismo, internazionalismo.  
(del grande altiero il vero europeismo)  
io credo fortemente all'attivismo  
e non comprendo chi del suo cinismo  
ne fa bandiera, in quanto fatalismo.

## ISMO 8.1 DELLA SOLUZIONE CHE NON VOGLIO PRIMA IN 7

La soluzione è il totalitarismo  
(nazismo, peronismo, stalinismo  
oppur persino un criptokhomeinismo)?  
mutarsi come per gattopardismo  
da iulio il primo attor del trasformismo,  
sino a clemente, pel travestitismo.  
all'elsa ligi. iscritti al piduismo.

## ISMO 8.2 DELLA SOLUZIONE CHE NON VOGLIO SECUNDA IN 6

La scelta sar  darsi al cementismo:  
la via scontata   il tradizionalismo,  
o l'esterofilia, come il nuovismo:  
metastasiabile in s  com' il buonismo,  
pronto a eccepire nel bizantinismo,  
che sa di poco e, in pi ,   fariseismo.

## ISMO 9 LIBERTARIO

Son libertario: l'ecosocialismo  
coi punti fermi dello storicismo  
e la domanda, urgente, (  comunismo?  
  ideologia? non certo ideologismo...)  
giustizia vera e non giustizialismo.  
La libert  non   liberalismo...

## ISMO 10 DELLA SEDUZIONE

la soluzione non   mai il turismo,  
sui corpi da esibir – per ottimismo -  
di chi seduce per equilibrismo  
seduce e se ne va per l'ostracismo

(elitarismo eppure anche edonismo)  
che ha verso l'amore e il suo sadismo.

ISMO 11 DELL'AMORE POSSIBILE IN 7  
amore in sé com'antropocentrismo  
amore non è in sé negazionismo.  
amor non c'è nell'esibizionismo.  
amor fallace in sé nel narcisismo  
amore amato. non. solo erotismo.  
amore che non s'esplica in machismo.  
amore che non è mai parossismo.

ISMO 12 DELL'INDIPENDENTISMO  
Tu credimi non è mai l'ustascismo  
la logica dell'indipendetismo,  
ma liberarsi dall'assolutismo  
del dittatore e dal celodurismo.  
E per spazzare questo cesarismo  
è necessario il senso del civismo

ISMO 13 dell'IBRIDISMO  
Distruggere si può questo idiotismo:  
il mito dell'eroe e il suo egotismo.  
Così siamo dentro ad un anacronismo:  
il mondo che è infettato dal razzismo  
per esaltar falangi e falangismo.  
Mi spiace, ma sto dentro all'ibridismo.

## ISMO 0.2 EXEUNTE

In tutto questo, il mio relativismo  
che non è mai soltanto formalismo,  
non vive solo di meccanicismo.

E ti dirò che, senza lo strabismo  
senza far mai del sensazionalismo,  
non ha radice il mio razionalismo...



media



## tutto in subbuglio (quintuplo haiku)

tutto in subbuglio  
e si sgretola il senso  
di questa strada  
e si rimescola  
fra le nuove barriere  
senza più un volto  
fra chi ci spaccia  
ottimismo e barbarie  
e grida inani  
le percepisco  
ma non so sopportare  
ciò che non ruota  
mentre ora accetto  
le tue istanze convinte  
e identitarie

## catalogna

Io non mi sento immerso in una fogna  
e non emergo come una carogna  
ma spesso son esposto in una gogna  
al pubblico ludibrio e la vergogna  
non m'appartiene in quanto la menzogna  
è ciò che la propaganda abbisogna.  
E allora sono qui che dico: sogna,  
sogna all'antico suono di zampogna,  
sogna una spiaggia bianca di vigogna.

eccomi

In questa dimora con poche stanze  
Per contenere tutti quanti i cambi  
Di cellula di chiesa e posizione  
Dormo col ricordo del solleone  
E non riesco a reagire. Ed eccomi,  
eccomi qui che son vestito a festa  
in total black e le treccine rasta  
lo faccio per marcare la distanza  
da chi festeggia col colesterolo  
intanto mi sento così solo. Eccomi.

Tutto si scioglie dentro l'indecenza

Tutto si scioglie dentro all'indecenza  
della mancanza di ragionamento  
che porta a stare a galla  
pur se sarebbe meglio stare a lato.

Non c'è punto di svolta.  
Vedi che è tutta questa inconsistenza  
che mi fa star distinto dal sistema  
cosí gonfiato e sterile  
e pronto all'implosione.

Sarà l'istinto di sopravvivenza

Sarà l'istinto di sopravvivenza  
oppure la ferita e la sutura  
di ciò che feci (o almeno così credo);  
sarà la mia paura immotivata  
per tutto quanto quello che è asimmetrico  
di cui non percepisco gli equilibri,  
o forse son le situazioni estreme  
che più non mi appartengono, lambendomi  
soltanto come fa la brezza lieve,  
ma sto distante dal tuo corpo, dalla  
gioia che regala. Voglio trovare  
ciò che mi dà equilibrio. La saggezza.

Stordito alquanto, non so neanche dove,  
mi guardo intorno e dico adesso piove:  
siamo assassini, e non ci sono prove  
nessuno è ricco. Ormai tutti son poveri  
e rimaniamo tutti dentro al novero  
degli impotenti e non ci fa commuovere  
nemmeno Dante e il culto di quel nove  
(con giri, cerchi e gradi tutto muove):  
si fa reset e tutto si rimuove.  
Adesso voglio sole cose nuove

## 44 (bus)

Sempre le solite rughe. Qui dentro  
sulla vettura, chè si torna a casa.  
Il mio giornale tutto spiegazzato  
ed il vecchio che bega sui politici.  
La signora, la stessa, cotonata,  
spaccia banalità per verità.  
E Frank che ha perso il senno per le dosi  
d'acido lustrì fa bestemmia ancora.  
Lo studente sobbalza ed il computer  
perde il contatto. Queste son le rughe  
che affollano di vita la mia linea  
e le ritrovo qui, al tramonto. Nude.

io non ritrovo mai la perfezione

io non ritrovo mai la perfezione  
se non nei sassi mangiati dal tempo  
e cammino sbilenco, sbando a destra  
e sento poco da quell'altro lato

Ma tu che perlomeno sei concreta  
indicami il percorso meno duro:  
i sognatori pagan sempre pegno,  
il loro Purgatorio pende alquanto  
e, quindi, provano a farsi adottare.

Tu non cascare dentro il mio tranello:  
ho troppi cromosomi irregolari  
da sopportare quando il sole scende.

exeunte



## Senza nome

Le sedie vuote, ignote,  
ma nulla si dà al caso  
nemmeno il nome, il tuo,  
di cui t'addossi il peso  
e il nostro incontro, questo, solo nostro,  
così rotondo.

Spero  
nessun pensiero di struttura forte:  
sorridi, camminiamo. È già domani.

E se dovessi non tornare più

E se dovessi non tornare più,  
cerca, non me ne sono andato via:  
non sono dove fui;  
dove non sono stato mai, io sono

## Postfazione

Quando incontriamo Luca Valerio, magari nell'occasione di una di quelle letture di poesia alle quali aderiamo (massimamente) per celia, ci accorgiamo di avere a che fare, prima di tutto, con un tribolato. Uno che campa di assenze, profondi malumori e insoddisfacenti consolazioni. Nel merito delle consolazioni penso che a Luca vada meglio sul fronte delle poesie che su quello delle donne. Pavese diceva che le donne sono un popolo nemico, come i tedeschi. Noi, qua, aggiungiamo che anche le poesie sono nemiche. Ma la loro è un'inimicizia sottile, l'inimicizia delle spie o delle carogne che ti piantano lo stiletto nella nuca. Luca Valerio combatte, malamente e come sa. Come può. Ogni tanto fa prigionieri (prigioniere). Che sono sempre o quasi sempre poesie. Le prende con il ritmo. Al laccio. Potrebbe finirci anche un cinghiale. Invece no: né donne né cinghiali. Poesie sì e nemmeno, poi, a contarle così poche. Attenzione: non fa caccia sportiva il nostro amico. Fa la guerra. Rischia i nervi, le gambe, le braccia, gli occhi. E la vita. Quando ti parla Valerio dice un sacco di simpatiche (e grevi) belinate. Per forza. Le parole giuste (pure Hemingway era dello stesso parere) bisogna che le tenga per costruire trappole, armi improprie, buche che sembrano invitanti sentierini boschivi.

Leggetelo un po' e sappiatevi dire. Dal mio canto sono convinto che Luca Valerio (fisicamente un po' sosia di Dino Campana) non sia un grandissimo poeta.

Ma grande sì. Grande - provate a fidarvi di me che sono scemo - sì.

*Gianni Priano*



# Sommario

Prefazione, di Guido Caserza	5
------------------------------	---

## Ineunte

Probabilmente	17
e così se ne va (7-7-5)	18
brevia	
il temporale sotto le coperte	23
respiro	24
sono tornati	25
a dare un senso	26
t'ho amato come s'ama chi non t'ama	27
tetti	28
mercerie	29
2 agosto 1980	30
Tutto che si divide che si scinde	31
Perché mi ostino ancora a corteggiare	32
Adesione	33
dermatite	34
Vedere un teleschermo	35
Badante in fuga	36
50	37

## 2 x 7

e per te rimanere	41
eczema	42
Orma. saliva. Traccia	43
amarti in contrassegno	44
quante parole a vuoto	45
Ed a chi mi domanda	46
stare dall'altra parte	47

## dei sonetti e delle loro varianti

denis	51
hai costruito un muro con i lego	52
Per questa sensazione che è un aborto	53
È troppo tardi	54
Non sopportando più parole a vuoto	55
Mi ascolti o non mi ascolti? Son cattivo (variante di sonetto)	56
E resta solamente un fotogramma	57
Di questi corpi è una carneficina	58
E al morbido adeguarsi a una tendenza (variante di sonetto civile, sonetto doppio invertito)	59
Partecipo. Analizzo. Non mi astengo	60
Ma che si fa adorar come regina	61
Questo nazismo nuovo che cammina	62
Come quando all'approssimarsi della	63
Ci si strofina in ogni lato e posto	64
Amore, addosso resta ancora vento	65

Tu sei il bordone della mia bordura	66
Si vive il viso dentro il meccanismo	67
Veloce il cuore, che non c'è più tempo	68
Sonetto caudato monorima	69
della voglia sdrucchiola e sdrucchiolevole	69

### canzone sestina

così ti scrivo a gocce col mio sangue	73
---------------------------------------	----

### pater materque

una salita imperfetta	77
mentre la pioggia a scrosci lava i volti	78
lo vedo che non trovi le parole	79
io sarò in silenzio ad aspettare	80
rsa	81
non mi lasciare qui	82
mi dici che non servi	83

### canzoni

pertanto	87
E sembra lunedì (pendolando)	89
siamo tutti in bilico	91
fanno bene?, fanno male?	92
non piango + gli spekki e il suq del mio passato	95
borghese blues	97
Convoglio	99
quante persone sono	100

Io rido del mio mondo e rido forte (l'autoironia è la sola vera urgenza. Feiscbuc. Aggettivi. Endecasillabi)	102
mi piace	106
mi senti	108
adesso arrivano	109

### frammenti letterari

è lunedì lo so la sveglia suona	113
Orlando furioso sintetico	114
Petrarchesche riscritte	115
Coro della crescita	116
Coro delle parrucche	117
tatto	118

### narratio

nuovo	121
come i caffè, la radio, il televideo	122
E tutto si rimescola nel tedio	123

### scorretti

e ho divorato te dentro il mio sangue	127
La parmalapaloma	128
In da groove	129
una russa rutilante rifatta	130
era bella, Roberta	131

## acrostici e integrati

Francesca	135
Ho sbagliato allora	136
Laggiù, verso Bologna	137
Così, come in un nulla abituale	138

## narratio 2 non tutti gli ismi sono uguali (c'è ismo e ismo)

media	
tutto in subbuglio (quintuplo haiku)	149
catalogna	150
eccomi	151
Tutto si scioglie dentro l'indecenza	152
Sarà l'istinto di sopravvivenza	153
10	154
44 (bus)	155
io non ritrovo mai la perfezione	156

## exeunte

Senza nome	159
E se dovessi non tornare più	160

Postfazione, di Gianni Priano	161
-------------------------------	-----

[www.editricezona.it](http://www.editricezona.it)  
[info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)



